

Editoriale

Lo scopo per cui la rivista si apre con l'editoriale non è di carattere celebrativo ma risponde all'intenzione di informare il lettore sul percorso compiuto dal periodico nella sua fase di elaborazione e di indicarne la rotta e le finalità. Non è facile conoscere, infatti, da chi non vi è direttamente coinvolto, i problemi del nostro lavoro redazionale che alterna annualmente una miscellanea di attualità culturali e la proposta di un tema monografico di approfondimento. Qui vorremmo perciò fare il punto sulla parabola di Insula Fulcheria che anche quest'anno risulta insieme un osservatorio e un laboratorio dove al rilievo di quadri storici seguono interpretazioni di carattere antropologico. Certamente, chi conosce anche solo per poco i particolari di quanto impropriamente potrebbe essere chiamato la "cronaca segreta" di Insula, sa l'impegno che ci è richiesto ogni giorno per giungere, con dignità, a questa presentazione. Si pensi alla brusca riduzione del flusso economico per effetto della crisi in atto, risolta ancora una volta dalla elargizione liberale della Popolare di Crema per il Territorio che ci assicura da sempre la sopravvivenza operativa con il plauso e la gratitudine nostri e dei concittadini. C'è stato poi il trasferimento del contratto editoriale alla cooperativa "Antares" di Cremona dovuto ad un aggiornamento legislativo, con il conseguente rinnovo degli accordi tipografici e informatici per operare all'altezza di un mercato della stampa fortemente competitivo. Infine stiamo assistendo al cambio della gestione del Museo, condotta dalla rinnovata amministrazione comunale, con il proposito di operare un rilancio della proposta culturale avviata dal nucleo originario dei "padri fondatori" e proseguita dai successivi responsabili del Centro Culturale S. Agostino, per scoprire e far scoprire che Crema e il suo territorio è la casa di tutti noi. In particolare siamo passati da una informazione che si proponeva come verità da offrire ad un pubblico specializzato all'attenzione rivolta alle storie di vita con le quali i cittadini devono confrontarsi e interagire ogni giorno. A tale principio fa da riscontro la logica del tema monografico in quanto non si dà vera cultura senza una immanente tensione alla sintesi logica che facilita la trasmissione del sapere e conduce ad unità il sano pluralismo della teoria e della prassi storica. Ciò comporta anche l'ampia apertura e l'integrazione dei contributi di una comunità di studiosi che dai rispettivi centri specialistici ci avvicinano a correnti

di pensiero che nei secoli hanno influito sul nostro universo civile e religioso. È quanto il lettore potrà constatare scorrendo queste pagine sull'Osservanza agostiniana del monastero di Crema come segnale di rinnovamento della Chiesa, un secolo prima della riforma di Lutero, agostiniano di Germania e di altri noti riformatori, come Calvino, che dicevano di ispirarsi al pensiero di S. Agostino. Da parte nostra non entreremo nell'analisi dei testi qui raccolti, lasciando al vice direttore e capo redazione Walter Venchiarutti di trattare nell'apposito spazio la panoramica delle materie, ma riteniamo necessario il riferimento ad un'opera di attualizzazione della eredità molteplice di sei secoli di vita per giungere dai fasti religiosi alle iniziative laiche del nostro Centro Culturale. Tanto per risalire alle fonti dell'edificio si dice che statisticamente parlando ogni giorno viene pubblicato un articolo, un saggio o una edizione testuale su S. Agostino e questo è comprensibile considerato l'oceano testuale che il celebre padre della Chiesa ci ha lasciato con l'indiscussa genialità del suo pensiero. In tale ricchezza di opere ci troviamo di fronte ad un intreccio di filosofia e teologia, di natura e di grazia, di intuizione e sentimento che hanno coinvolto commentatori del suo pensiero e seguaci della sua spiritualità. Si supera con lui l'equilibrio medioevale, anche se tutt'altro che stabile, tra una teologia domina e una filosofia ancilla, la quale però con l'età moderna ha abbandonato la casa della "sacra dottrina" per avviarsi sulle strade di nuove ricerche. Entrambe tuttavia nel corso dei secoli hanno sentito a più riprese la nostalgia di un loro dialogo in una trama di amore e avversione che ritroviamo spesso anche ai nostri giorni. Infatti se oggi molto si dice e si scrive sul rapporto tra fede e ragione lo si deve anche a S. Agostino che ha fissato i criteri per il loro incontro fecondo con l'indicazione meritatamente celebre: "Intellege ut credas, crede ut intelligas" (Sermo 43,9). Tale linfa spirituale che giunge fino a noi vorremmo vederla riproporsi con fiori di bellezza e frutti di sapienza nell'omonimo Centro in cui la nostra città si riconosce culturalmente. Del resto (a costo di sorprendere qualcuno) un cantautore non sospetto come Bob Dylan (che Giovanni Paolo II aveva ascoltato durante una serata per i giovani) cantava di aver sognato il Santo intento a "cercare anime che già erano state vendute, gridava forte: alzatevi, alzatevi! Venite fuori e ascoltate!..."

Proprio queste parole sono il linguaggio esauriente per definire la fisionomia dell'uomo moderno e della sua odissea interiore con l'effetto di una confessione intima sui grandi perché della vita e che diventa richiamo urgente per la riflessione di una intera società.

Per il credente poi, si fa strada, percorrendo gli antichi chiostri dell'Osservanza,

ciò che Dylan afferma di percepire del Vescovo d'Ipbona, nel quale si incrocia un fiery breath, "un ardente respiro di amore" con un alito fresco che proviene dai cieli cristallini della dottrina e dell'ascesi: il tema dell'agape che trascende la stessa concezione platonica dell'eros. Questa dote divina attraverso i documenti del nostro museo è resa a noi disponibile in una forma umana così come per gli antichi monaci lo era prima in Cristo e poi nella Chiesa, che per una città è la dimensione sociale della vita cristiana. L'argomento di questo fascicolo di Insula ci richiama perciò non soltanto alle memorie di ieri ma ci ricorda gli impegni di oggi alla luce di quel detto agostiniano "gaudium de veritate" che dovrebbe costituire il programma di una istituzione chiamata a risuonare alta nel coro delle voci più importanti della cultura di Crema e del Cremasco.

Marco Lunghi

